

Il radar di Franco Battiato per la musica contemporanea

LIBRI

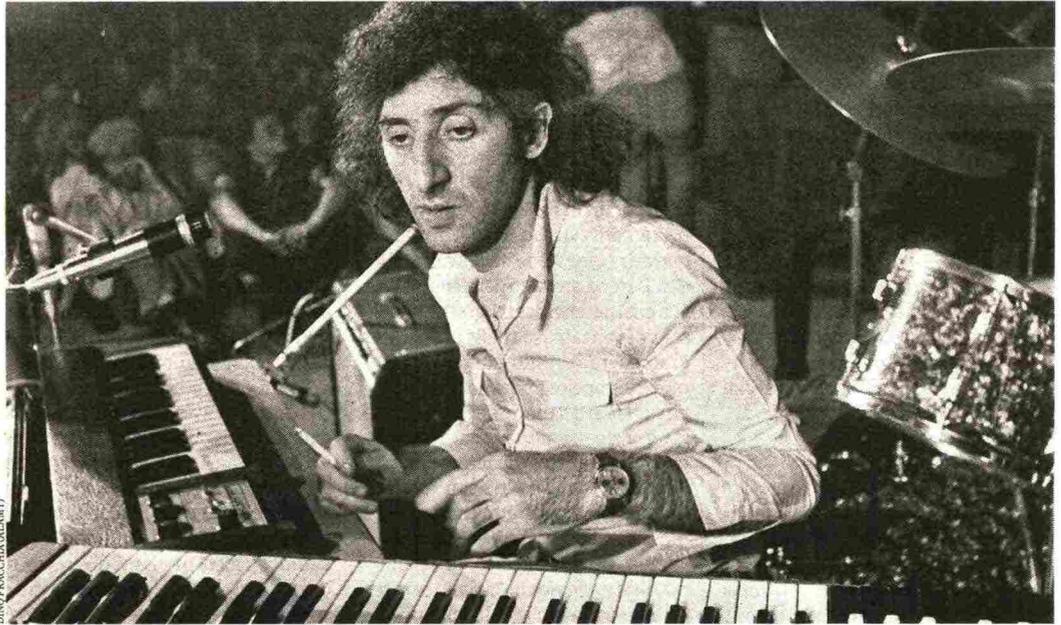
A un anno dalla morte un saggio ne restituisce il ruolo nella sperimentazione colta degli anni settanta

C'è solo un altro compositore italiano che ha vissuto sulla propria pelle, e così intensamente, la scissione tra alto e basso, tra ricerca e piacere, ed è Ennio Morricone. Morricone, però, santificava la "musica assoluta" e si dannava perché la sua reputazione "classica" non gli dava la stessa notorietà delle colonne sonore. Franco Battiato, invece, dopo un lungo apprendistato con le sperimentazioni ipercolte, in *Uppatriots to arms* sentenziò: "La musica contemporanea mi butta giù". Non sarà un divorzio definitivo. Dopo aver conquistato le classifiche pop scriverà opere teatrali, balletti, messe arcaiche. Ma non raggiunge più la sorprendente carica eversiva degli esordi. Ora, a un anno esatto dalla sua scomparsa, esce il saggio *Battiato. Cafè Table Musik* e quella stagione misteriosa acquista contorni più definiti. Un Battiato sommerso, arditto, ironico, mistico, difficile, che chi conosce solo le bandiere bianche e le palome che fanno cucurrucù nemmeno s'immagina.

Le intenzioni del compositore

Questo lavoro di dissodamento si deve a Carlo Boccadoro, compositore e saggista con il pallino di una musica contemporanea antiaccademica, aperta alle sollecitazioni più diverse, nemica degli schieramenti ideologici.

E Battiato, nell'Italia degli anni settanta, ne è stato pioniere, e anche tra i più voraci. Il libro perlustra solo la terra di mezzo tra la prima ricerca elettronica (da *Fetus* a *Sulle corde di Aries*) e quella, successiva, di *Centro di gravità permanente*. Cinque album prodotti dal 1974 al 1978, poco prima dell'avvento dell'*Era del cinghiale bianco*: *Clic* (1974), *M.elle le "Gladiator"* (1975), *Battiato* (1977), *Juke box* (1978) e *L'Egitto prima delle sabbie* (1978). Cinque dischi rivelatori. È vero, sono titoli no-



Franco Battiato a Milano nel 1976

ti nelle cerchie dei suoi fan più duri e puri, ma Boccadoro li ristudia con il piglio del filologo: ha ritrovato in molti casi gli spartiti che erano andati perduti, o li ha ricostruiti da varie fonti. Ma non solo: li analizza da vicino, leggendo sulla carta le intenzioni del compositore e notando le differenze rispetto ai dischi. E soprattutto li contestualizza nel clima storico degli anni settanta: un clima effervescente nella scena internazionale della musica colta contemporanea, ma - secondo l'autore - in Italia meno esaltante.

Lo sguardo oltreoceano

Il punto di vista di Boccadoro è certo coerente con le sue convinzioni, e forse anche con quelle del giovane Battiato. Nel 1974 è appena scomparso il compositore Bruno Maderna, lasciando incompiuta la svolta postmoderna iniziata con *Satyricon*, e Luigi Nono termina *Al gran sole carico d'amore*, una delle sue opere più politicamente schierate. Altrove, però, non mancano

altri segnali: nasce *Le Grand Macabre* di György Ligeti, tra le opere più celebri ed eseguite degli ultimi cinquant'anni, Steve Reich comincia a scrivere il suo capolavoro, *Music for 18 Musicians* e Philip Glass mette in cantiere, assieme a Bob Wilson, *Einstein on the beach*. Battiato ha antenne tese e radar acceso. E nel clima plumbeo del terrorismo guarda lì, oltre confine e oltre oceano, fino a quell'America che era la bestia nera di molti compositori europei. Quando il minimalismo statunitense da noi era ancora merce rara (i "ripetitivi" approdano alla Biennale di Venezia nel 1978), Battiato mostra di conoscerlo già. In quei pazzi quattro anni Franco ha orecchie d'elefante: oltre a Ligeti, il suo mito è Stockhausen, maestro dell'elettronica più ambiziosa ed espressiva; e poi John Cage il surrealista, l'organo di Messiaen, mistico e sensuale, Xenakis e il conterraneo Sciarrino appena rivelato. Nella sua visione empirica, pragmatica, nella sua inarrestabile

pratica manipolatoria, tutto poteva coesistere.

A Milano Battiato frequenta musicisti illuminati ma eccentrici, come Bruno Canino e Antonio Ballista, o ignorati dall'establishment come Giusto Pio o Paolo Castaldi. Al Conservatorio ascolta il meglio della musica d'avanguardia più accreditata (Boccadoro ricorda di averlo visto spesso tra il pubblico, assorto, a volte infastidito o perplesso). A casa di Roberto Calasso, patron dell'Adelphi che gli aveva fatto scoprire gli scritti di Gurdjieff, giocava a poker con Luciano Berio, che però non accettava di perdere e lo accusava di trucchi e imbrogli. Con Berio, così come con il dogmatico Boulez o i "negativi" Donatoni e Clementi, non scattò mai l'ammirazione. Perché lui era un mago e uno sciamano. ● **Andrea Estero**

Carlo Boccadoro, Battiato. Cafè Table Musik, La nave di Teseo, 178 pagine, 17 euro ●●●●●